



Munich Personal RePEc Archive

The effect of organized crime on Foreign Investments. An Empirical Analysis for the Italian Provinces

Daniele, Vittorio

Magna Graecia University of Catanzaro

5 December 2007

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/6417/>

MPRA Paper No. 6417, posted 21 Dec 2007 08:41 UTC



Università *Magna Graecia* di Catanzaro
Dipartimento DOPES

Criminalità e investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane

*Vittorio Daniele**

Versione 1. - 05 dicembre 2007

The effect of organized crime on Foreign Investments. An Empirical Analysis for the Italian Provinces

Abstract. This paper estimates the effects of organized crime on FDI inflows in 103 Italian Provinces in the period 2004-06. We measure the presence of "organized crime" at provincial level through several indicators, based on data for different kinds of crimes: extortions; "criminal association, included mafia" (art. 416 and 416 bis Italian Penal code); attempts; crime of arsons. Several control variables are used, included a proxy for (financial) investment incentives provided by public sectors. Estimations suggests that FDI inflows are influenced by different variables. In particular results shows as the number of extortions and the number of persons denounced for "crime association" are significantly and negatively correlated with FDI inflows. Our analysis suggests that the presence of organized crime is a strong disincentive for foreign investors, in particular in the less developed Italian provinces.

Keywords: FDI determinants; Mezzogiorno; organized crime; regional attractiveness.

JEL: F23; R 30; R 38.

* Ricercatore in Politica economica – Dipartimento DOPES – Università *Magna Graecia* di Catanzaro – Campus di Germaneto – 88100 Catanzaro. E-mail: v.daniele@unicz.it

1. Introduzione

Il Mezzogiorno riceve una quota assolutamente marginale degli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata in Italia. Nel biennio 2005-06, le otto regioni meridionali hanno attratto meno dell'1 per cento dei flussi totali di IDE; in Campania, la regione del Sud con la migliore *performance* in termini di attrazione d'investimenti esteri, i flussi sono stati appena lo 0,2 per cento di quelli in entrata in Italia.

Il modesto grado di attrattività del Mezzogiorno nei confronti degli investitori esteri è mostrato anche dalla "geografia" delle imprese multinazionali presenti in Italia. Nel 2005, le imprese con partecipazioni estere presenti nelle regioni del Sud rappresentavano appena il 5 per cento del totale delle partecipate italiane. Per avere un termine di confronto, basti pensare che nella sola Lombardia, il numero di imprese con capitale estero era 10 volte maggiore di quello dell'intero Mezzogiorno.

Le ragioni della bassa attrattività del Mezzogiorno nei confronti degli IDE sono molteplici. Perifericità geografica, scarsa presenza di economie di agglomerazione, una dimensione relativamente contenuta del mercato potenziale e alcune carenze infrastrutturali sono tra le principali cause che limitano il grado di attrattività dell'area.

Al di là di queste cause, in alcuni casi condivise con altre regioni italiane, esiste un disincentivo alla localizzazione imprenditoriale che nel Sud Italia risulta maggiore che altrove. Si tratta della presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso che, in molte zone meridionali, presenta una storica diffusione. La criminalità può essere considerata un rischio (ovvero un costo) addizionale per l'attività d'impresa. Specie se di tipo mafioso, la criminalità può condizionare le attività economiche in varie maniere: estorsione di denaro; limitazioni ai mercati di sbocco; imposizione di vincoli all'approvvigionamento delle materie prime o all'assunzione di lavoratori. Per i costi che impone al sistema produttivo, la criminalità costituisce un chiaro disincentivo agli investimenti sia interni che esteri.

Se l'impatto della criminalità sullo sviluppo economico regionale e sul sistema delle imprese è stato esaminato dalla letteratura economica, un'attenzione complessivamente contenuta è stata rivolta alla stima dei suoi effetti sugli investimenti esteri. In questo lavoro si esamina l'impatto della criminalità organizzata sugli IDE in entrata nelle province italiane. Estendendo i risultati contenuti in precedenti studi (Pazienza et al. 2005; Daniele, 2005; 2007), si considerano differenti tipi di reato. I risultati mostrano come la presenza criminale influenzi negativamente e

significativamente gli IDE in entrata nelle province italiane limitando, di conseguenza, il grado di attrattività del Mezzogiorno.

2. Gli investimenti diretti esteri in Italia

2.1. Lo scenario nazionale

L'Italia attrae molti meno investimenti esteri rispetto alle sue potenzialità. Secondo l'Unctad, nel 2005 l'Italia si collocava al 107° posto della graduatoria mondiale dell'indice di *performance* nell'attrazione di IDE, subito dopo lo Sri Lanka¹. È importante osservare come il risultato italiano sia di gran lunga inferiore alla dimensione economica dell'Italia e al suo peso nel sistema commerciale internazionale. Secondo l'indice potenziale di attrattività, sempre elaborato dall'Unctad, l'Italia si collocava, infatti, al 29° posto della graduatoria mondiale (Tab. 1).

Tabella 1. Indici di performance e potenziale per gli IDE in entrata

Paesi	Indice di performance			Paesi	Indice potenziale		
	1990	2000	2005		1990	2000	2004
Norvegia	48	60	105	Austria	18	23	26
Sri Lanka	72	108	106	Emirati A. Uniti	26	26	27
Italia	65	117	107	Italia	17	24	29
Benin	18	95	108	Slovenia	..	29	29
Algeria	108	113	109	Bahrain	23	32	30

Gli indici coprono 141 Paesi. L'indice di performance è basato sulla quota relativa di ciascun Paese nei confronti dei flussi globali di IDE e del Pil. L'indice potenziale è basato su 12 variabili economiche e politico-economiche. I Paesi sono ordinati in base all'indice del 2005 (performance) e del 2004 (potenziale). Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD, *World Investment Report 2006*; www.unctad.org/wir.

La comparazione con i principali Paesi europei rivela il basso grado d'attrattività dell'Italia. Come mostra la Tab. 2, nel periodo 2000-05, l'Italia ha ricevuto il 4,2 per cento degli IDE in entrata nella UE, per una quota pari, in media, all'1,2 per cento del Pil e al 6 per cento degli investimenti fissi lordi. Si tratta di quote sensibilmente inferiori a quelle dei principali competitori europei e della stessa media dell'Unione.

Le ragioni della bassa capacità attrattiva dell'Italia sono molteplici. Alcuni studi mostrano come essa dipenda, in larga misura, dalla scarsa efficienza del sistema burocratico e amministrativo, oltre che dalla struttura industriale del Paese, prevalentemente incentrata su PMI, in cui hanno ampia diffusione assetti proprietari spesso ostili alle fusioni e acquisizioni (*M&A*) da parte di imprese estere (Committeri, 2004). Altre ragioni, alcune delle quali esaminate in seguito, limitano "l'appel" dell'Italia nei confronti dei potenziali investitori esteri.

¹ Cfr. UNCTAD, *World Investment Report 2006*; www.unctad.org/wir.

Tabella 2. Dati di base sul posizionamento dell'Italia

Paesi	Flussi in % UE	In % del Pil	In % investimenti fissi
Regno Unito	19,0	4,1	21,7
Germania	14,3	2,9	13,5
Francia	12,3	2,9	14,3
Olanda	9,1	8	36,8
Spagna	7,9	4,1	18,8
Italia	4,2	1,2	6,1
Svezia	3,4	4,1	23,4
Irlanda	3,3	11,8	70,3
Austria	1,5	2,5	10,8
Finlandia	1,4	3,8	21,7
UE 25	100,0	3,9	22,4

Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD.

2.2. La distribuzione regionale degli IDE

In tutti i Paesi gli IDE tendono a concentrarsi in alcune aree. In Spagna, per esempio, Madrid e Cataluña sono le principali destinazioni degli IDE; anche in Francia, Regno Unito o Grecia si riscontrano nette differenze tra le diverse regioni².

In Italia il grado di concentrazione degli IDE è assai elevato. Come mostra la Tab. 3, la Lombardia ha assorbito la quota prevalente (69 per cento) dei flussi d'investimenti in entrata in Italia nel biennio 2005-06. Seguono il Piemonte (13 per cento) e il Lazio (7 per cento). Le quote delle altre regioni sono modeste. Nel complesso, il Centro-Nord ha ricevuto, in media, la quasi totalità degli IDE in entrata in Italia. La quota del Mezzogiorno è residuale e pari meno dell'1 per cento del totale nazionale.

Differenze regionali altrettanto elevate si riscontrano se si considera l'incidenza degli IDE sul Pil (Fig. 1). Nel quinquennio 2000-05, gli IDE hanno rappresentato, mediamente, l'1,6 per cento del Pil nel Nord-Ovest, lo 0,6 nelle regioni del Centro e appena lo 0,1 per cento in quelle del Mezzogiorno.

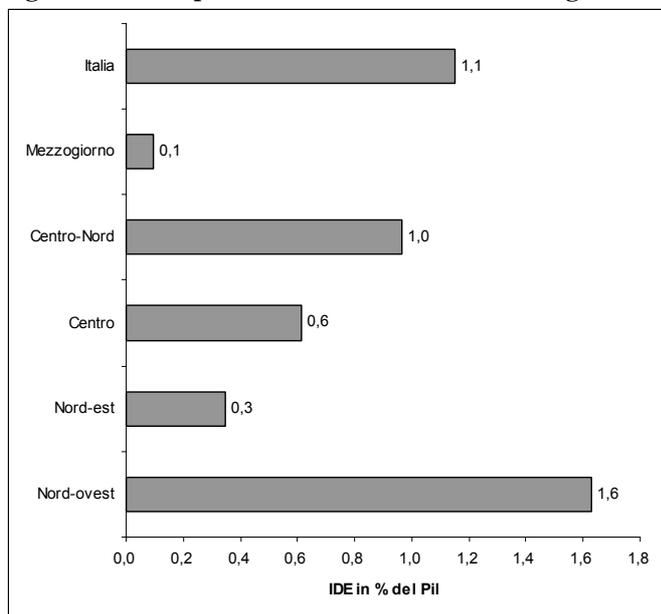
² Per il caso francese Mayer (2004); per la Spagna Hermosilla e Ortega (2001); per la Gran Bretagna, Devereux, Griffith e Simpson (2006), per la Grecia Kokkinou e Psycharis (2004).

Tabella 3. IDE nelle regioni italiane e in percentuale dell'Italia

	IDE 2005	IDE 2006	In % Italia
Abruzzo	71.284	98.161	0,1
Basilicata	188.778	246.100	0,2
Calabria	8.969	29.963	0,0
Campania	305.358	245.991	0,2
Emilia Romagna	3.004.748	5.735.505	3,2
Friuli	119.177	182.567	0,1
Lazio	7.513.904	12.010.842	7,1
Liguria	619.756	1.074.358	0,6
Lombardia	84.986.699	104.464.729	68,9
Marche	62.310	55.632	0,0
Molise	180.097	21.313	0,1
Piemonte	18.856.070	17.392.351	13,2
Puglia	120.067	247.269	0,1
Sardegna	29.320	97.674	0,0
Sicilia	54.542	30.135	0,0
Toscana	4.370.503	2.916.814	2,6
Trentino A. A.	200.837	744.712	0,3
Umbria	1.182.322	1.189.123	0,9
Valle d'Aosta	3.835	1.292	0,0
Veneto	5.293.644	6.356.404	4,2
Italia	121.878.576	153.140.935	100,0
Centro-Nord	120.920.161	152.124.329	99,3
Mezzogiorno	958.415	1.016.606	0,7

I dati si riferiscono ai flussi lordi di IDE e non comprendono i crediti commerciali e le transazioni del settore bancario. Fonte: UIC.

Figura 1. IDE in percentuale del Pil nelle macroregioni italiane, media 2000-05



Fonte: Elaborazioni su dati UIC e Istat.

I dati provinciali mostrano un grado di concentrazione ancora maggiore. Nella Tab. 4 si riportano le prime e le ultime dieci province della graduatoria redatta in base ai flussi di IDE in entrata nel biennio 2004-05. Si osserva come la sola provincia di Milano assorba oltre il 66 per cento degli IDE e come ai primi tre posti vi siano tre province con grandi aree urbane. Inoltre, i dati mostrano come nove degli ultimi dieci posti siano occupati da province meridionali.

Tabella 4. Prime e ultime 10 province per Ide in entrata negli anni 2004-06 in % dell'Italia

Posizione	Provincia	IDE	Posizione	Provincia	IDE
1	Milano	66,46	94	Foggia	0,00
2	Torino	9,25	95	Ragusa	0,00
3	Roma	6,33	96	Reggio Cal.	0,00
4	Firenze	3,06	97	Gorizia	0,00
5	Verona	2,86	98	Agrigento	0,00
6	Bologna	2,63	99	Catanzaro	0,00
7	Cuneo	2,03	100	Caltanissetta	0,00
8	Terni	0,99	101	Enna	0,00
9	Alessandria	0,75	102	Vibo Valentia	0,00
10	Vicenza	0,56	103	Oristano	0,00

Fonte: Elaborazioni su dati Ufficio Italiano dei Cambi.

2.2. Le multinazionali nelle regioni italiane

La presenza delle imprese estere nelle regioni italiane può essere esaminata in dettaglio attraverso i dati sul numero di imprese con partecipazione estera con sede nelle regioni italiane. Delle oltre 6.800 imprese partecipate presenti in Italia nel 2005, solo 371 (cioè il 5 per cento del totale) avevano sede nelle regioni meridionali (**Tab. 5**). Per avere un termine di confronto, si consideri che nella sola Lombardia il numero di partecipate era 10 volte maggiore di quello dell'intero Mezzogiorno.

Tabella 5. Numero, dipendenti e fatturato delle imprese italiane partecipate

Anni	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno
2001	6.359	329	850.698	62.136	315.290	18.611
2004	6.739	347	867.294	60.071	346.353	18.031
2005	6.810	371	858.912	61.663	363.297	18.970

Si considera la regione in cui l'impresa ha la sede principale; i dati si riferiscono al 1 gennaio di ciascuno degli anni considerati. *Fonte:* Elaborazioni su dati Banca Dati REPRINT, ICE – Politecnico di Milano.

Tabella 6. Imprese a partecipazione estera per regione in percentuale dell'Italia

Regioni	Imprese	Addetti	Fatturato	Regioni	Imprese	Addetti	Fatturato
Valle d'Aosta	0,2	0,3	0,3	Lazio	7,5	10	16,7
Piemonte	9,5	15,6	12,5	Abruzzo	0,9	2,2	1,7
Lombardia	51,8	46,4	46,3	Molise	0,2	0,1	0
Liguria	2,5	2	2,3	Campania	1,6	1,5	1,1
Veneto	6	4,7	4,7	Puglia	0,7	0,8	0,6
Trentino-Alto Adige	1,9	1,5	1,2	Basilicata	0,3	0,7	0,6
Friuli-Venezia Giulia	1,8	2,5	1,8	Calabria	0,2	0,1	0
Emilia-Romagna	7,9	5,8	5,3	Sicilia	0,8	0,6	0,3
Toscana	4,3	3,1	2,8	Sardegna	0,5	0,7	0,6
Umbria	0,7	0,7	0,8	Centro-Nord	94,8	93,3	95
Marche	0,7	0,5	0,4	Mezzogiorno	5,2	6,7	5

(a) si considera la regione in cui l'impresa ha la sede principale; i dati si riferiscono al 1 gennaio di ciascuno degli anni considerati. *Fonte:* Elaborazioni su dati Banca Dati REPRINT, ICE – Politecnico di Milano.

La Tab. 6 presenta i dati sulla presenza regionale delle imprese con capitale estero. Spicca il caso della Lombardia in cui si concentra la metà delle partecipate italiane e oltre il 45 per cento dell'occupazione e del fatturato di queste imprese. Analogamente a quanto osservato per il flussi di IDE, seguono Piemonte, Lazio ed Emilia. Nel complesso, le imprese partecipate presenti nel Centro-Nord nel 2005, generavano il 95

per cento del fatturato e dell'occupazione del totale delle imprese con capitale estero presenti in Italia.

Questi dati confermano come la geografia degli investimenti esteri in Italia sia caratterizzata da nette differenze regionali e come il Mezzogiorno sia, nel suo complesso, del tutto marginale rispetto alle dinamiche dell'internazionalizzazione passiva dell'Italia.

3. Determinanti degli investimenti diretti esteri

3.1. Determinanti nazionali

Le determinanti degli IDE sono stati analizzati da una vasta letteratura, sia teorica che empirica³. Per offrire una tassonomia di tali determinanti è opportuno distinguere tra IDE orizzontali (*market seeking*) e verticali. Nel caso degli IDE orizzontali (quelli prevalenti nelle economie avanzate), la determinante fondamentale è costituita dalla dimensione del mercato di destinazione. Questo tipo di IDE tende, infatti, a dirigersi verso Paesi con una popolazione numerosa e ad alto reddito, ovvero verso località che, a fronte di costi di trasporto relativamente bassi, consentano l'accesso a grandi mercati. Gli IDE verticali sono, invece, fortemente influenzati dai costi del commercio internazionale (in quanto i prodotti devono attraversare più volte i confini nazionali nelle differenti fasi del processo produttivo) e da quelli dei fattori. Il grado di attrattività dei Paesi dipende, poi, da altre variabili. Particolare rilievo assumono quelle legate alla qualità dei sistemi istituzionali (stabilità politica, grado di corruzione, assenza di conflitti) e del cosiddetto *business climate*.

Gli IDE possono costituire un importante fattore per lo sviluppo: essi contribuiscono, infatti, all'accumulazione di capitale, alla creazione di occupazione e al trasferimento tecnologico (Uppenberg e Riess, 2004; Konings, 2004). Per tali ragioni, molti Paesi attuano politiche attive per l'attrazione degli IDE. Queste politiche possono includere incentivi agli investimenti, sussidi, sconti fiscali, servizi reali e assistenza tecnica agli investitori. L'effetto di questi incentivi sugli IDE è, però, controverso.

Gli studi mostrano, infatti, come gli incentivi possano influenzare la localizzazione delle multinazionali a patto, però, che queste abbiano già assunto la decisione di effettuare l'investimento in un dato contesto regionale. Con riferimento all'Unione Europea, Devereux e Griffith

³ Una disamina dei modelli e degli studi empirici sulle determinanti e sugli effetti degli IDE è contenuta nel volume di Barba Navaretti e Venables (2006).

(2002) trovano che i differenziali nazionali nelle aliquote d'imposta influenzano la localizzazione delle multinazionali statunitensi, ma solo dopo che queste hanno compiuto la scelta di investire in Europa.

Più in generale, dagli studi empirici emerge che i sussidi (nelle varie forme) non sono una determinante decisiva del grado di attrattività di un Paese o di una regione. In uno studio sul caso irlandese, Barrios, Görg e Strobl (2003) evidenziano come le politiche regionali, pur favorendo la localizzazione di imprese estere in aree svantaggiate del Paese, abbiano agito quasi “selettivamente” su imprese a basso contenuto tecnologico. In Italia, invece, come in Francia, in Spagna o nel Regno Unito, le ricerche mostrano come gli incentivi in conto capitale o in conto interessi, gli sgravi fiscali o le politiche strutturali comunitarie non abbiano effetti significativi nell'attrazione degli investimenti esteri nelle regioni in ritardo di sviluppo (Mayer, 2004; Pelegrin Solè, 2002; Devereux *et al.* 2006). In realtà, la decisione di investire in un Paese o in una regione è influenzata da un insieme di variabili — dimensione del mercato potenziale, disponibilità e qualità del capitale umano, infrastrutture — per cui, in presenza di vincoli di natura strutturale, i sussidi sono raramente sufficienti ad attrarre investimenti.

3.2. Determinanti regionali

La distribuzione degli IDE all'interno di un Paese può essere favorita (o disincentivata) da alcuni fattori *specifici* al contesto regionale o locale (Basile, 2002; Basile, Castellani e Zanfei, 2004). Tra le principali determinanti del grado di attrattività regionale vi sono:

- la dimensione dei mercati locali e la presenza di economie di agglomerazione derivanti dalla precedente localizzazione d'impres estere;
- l'intensità delle attività di R&S e la dotazione d'infrastrutture di trasporto;
- la qualità del capitale umano (misurata, per esempio, dal tasso di scolarizzazione secondaria);
- un grado specializzazione produttiva dell'economia regionale relativamente elevata soprattutto nel settore dei servizi.

A differenza di quanto accade negli altri Paesi della UE, in Italia la capacità attrattiva delle singole regioni nei confronti degli IDE risulta significativamente limitata alcune caratteristiche del “sistema-Paese”. Sul potenziale d'attrattività delle regioni italiane incidono, negativamente

alcune inefficienze del sistema istituzionale nazionale, come quelle della burocrazia e del sistema legale, e i livelli relativamente elevati della tassazione sul lavoro e sulle imprese. Queste caratteristiche nazionali, più che quelle specifiche alle singole realtà locali, limitano il grado di attrattività delle regioni italiane.

Uno studio di Basile, Benfratello e Castellani (2005), condotto su un campione ampio d'impresе di cinque Paesi europei (Italia, Spagna, Francia, Germania e Gran Bretagna), mostra come, ad eccezione della Lombardia, le regioni italiane attraggono, in media, circa il 40 per cento in meno di IDE rispetto ad altre regioni europee con caratteristiche simili.

Ciò non esclude, naturalmente, che vi possano essere differenze significative anche a livello locale nella presenza di fattori localizzativi. È in particolare nel Mezzogiorno che è possibile riscontrare alcuni disincentivi specifici, in grado di limitare negativamente e significativamente il grado d'attrattività nei confronti dei potenziali investitori. Uno di questi fattori è la presenza di criminalità organizzata la cui incidenza è maggiore che nel resto del Paese.

3.3. La criminalità come disincentivo economico

Nelle regioni meridionali vi sono alcuni fattori potenzialmente in grado di attrarre investitori esteri. Innanzitutto, il Mezzogiorno rappresenta una quota rilevante del mercato nazionale: in quest'area risiedono quasi 21 milioni di persone, cioè il 35 per cento della popolazione italiana. Vi è, poi, ampia disponibilità di forza lavoro (anche qualificata) non occupata e il costo del lavoro è mediamente inferiore a quello medio italiano. In molte regioni meridionali esistono, inoltre, ampie aree industriali non congestionate, in grado di offrire alcuni vantaggi localizzativi (IPI, 2005). Infine, le imprese che investono nel Mezzogiorno — in particolare nelle regioni incluse nell'obiettivo "convergenza" della UE — possono beneficiare di una serie di incentivi finanziari previsti dai programmi comunitari e dalle leggi nazionali.

A fronte di tali vantaggi potenziali, nel Mezzogiorno vi sono alcuni svantaggi localizzativi. Un fattore di svantaggio, in grado di incidere negativamente sulle scelte dei potenziali investitori sia esteri che nazionali, è rappresentato dalla presenza, storicamente radicata, di alcune organizzazioni criminali: camorra, mafia, *'ndrangheta*, sacra corona unita. L'incidenza della criminalità organizzata è particolarmente elevata in alcune regioni, segnatamente in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia.

La presenza criminale rappresenta uno svantaggio competitivo anche per altre regioni oltre a quelle citate. Nella **Tab. 7** si riportano alcuni dati sui reati di estorsione, su quelli di associazione a delinquere (inclusa quella di stampo mafioso) e sugli attentati nelle regioni italiane. Tali reati (in particolare estorsioni e associazioni a delinquere), possono essere assunti come *proxy* della presenza di criminalità organizzata. Si nota come l'incidenza dei reati (per 10.000 abitanti) nelle regioni meridionali sia mediamente superiore al Centro-Nord.

Tabella 7. Estorsioni, delitti di associazione a delinquere e attentati ogni 10.000 abitanti, 2002-05. In percentuale dell'Italia

Regioni	Estorsioni	Associazioni	Attentati	Indice
Abruzzo	108	119	47	102
Basilicata	87	222	29	106
Calabria	185	196	717	259
Campania	162	155	99	152
Emilia-Romagna	77	56	24	66
Friuli-Venezia Giulia	64	96	29	66
Lazio	86	109	35	84
Liguria	70	83	39	68
Lombardia	70	71	35	65
Marche	77	68	26	68
Molise	124	104	34	108
Piemonte	102	51	58	86
Puglia	150	119	200	151
Sardegna	74	36	429	114
Sicilia	143	177	186	156
Toscana	88	81	41	80
Trentino-Alto Adige	49	90	28	54
Umbria	75	89	35	72
Valle d'Aosta	44	86	26	50
Veneto	52	62	18	50
<i>Centro-Nord</i>	<i>76</i>	<i>74</i>	<i>34</i>	<i>70</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>144</i>	<i>147</i>	<i>220</i>	<i>155</i>

*Calcolati come somma dei reati per il periodo 2002-2005 per 10.000 abitanti. I dati sono espressi in percentuale dell'Italia. Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Chiaramente, esistono significative differenze nell'incidenza della criminalità anche all'interno del Mezzogiorno. Con riferimento ai reati considerati nella Tab. 7, si nota, infatti, come l'indice di criminalità sia assai elevato in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Spicca, in particolare, il caso della Calabria in cui l'incidenza dei reati è stata considerevolmente superiore alla media nazionale. In questa regione i reati di associazione a delinquere hanno avuto un'incidenza del 196 per cento della media nazionale, le estorsioni il 185 per cento e gli attentati addirittura il 717 per cento.

Anche i dati per le province mostrano come la distribuzione territoriale dei reati in esame sia ineguale e, chiaramente, caratterizzata da differenze Nord-Sud. Tuttavia, per le estorsioni e le associazioni a delinquere il grado di concentrazione provinciale risulta considerevolmente inferiore a quello degli attentati in cui pesano, in maniera considerevole, i dati delle province calabresi, in cui si è concentrato ben il 28 per cento degli attentati registrati nel periodo in esame. La Tab. 8 mostra come l'indice di Gini per questo reato sia, infatti, nettamente superiore rispetto a quello delle estorsioni e delle associazioni a delinquere.

Tabella 8. Concentrazione provinciale dei reati. Indici di Gini

Indice di Gini	Estorsioni	Associazioni a delinquere	Attentati
Campionario	0,25	0,35	0,77
Stima del valore della popolazione	0,26	0,35	0,78

La criminalità comporta costi economici ingenti per il Paese e, in particolare, per le regioni del Mezzogiorno (La Spina e Lo Forte, 2006). Essa condiziona l'attività d'impresa attraverso le estorsioni, imponendo vincoli all'estensione dei mercati di sbocco, obbligando le imprese a rivolgersi a determinati fornitori o ad assumere personale indicato dalle stesse organizzazioni criminali.

Secondo alcune stime, il *racket* delle estorsioni interesserebbe il 70 per cento dei commercianti siciliani, il 50 per cento di quelli calabresi, il 40 per cento di quelli campani e il 30 per cento di quelli pugliesi, per un totale di oltre 120.000 commercianti coinvolti in queste quattro regioni (Confersecenti, 2007). Inoltre, la criminalità organizzata condizionerebbe le attività anche delle grandi imprese coinvolte nei programmi di opere pubbliche che riguardano le regioni meridionali. In generale, la criminalità aumenta il rischio e i costi degli investimenti e, dunque, costituisce uno svantaggio alla localizzazione d'impresa.

Il "rischio criminalità" compromette fortemente "l'immagine" del Mezzogiorno e la percezione complessiva da parte dei potenziali investitori stranieri. L'impatto negativo della criminalità sulle decisioni d'investimento nel Sud emerge sia da sondaggi, sia da studi empirici. Un sondaggio condotto da Marini e Turato (2002) su un *panel* di imprenditori del Nord-Est italiano interessati a processi d'internazionalizzazione mostra come la quasi totalità degli intervistati (il 92,6 per cento) ritenga la presenza criminale il principale vincolo agli investimenti nel Mezzogiorno.

Un'indagine condotta per conto del Ministero dell'Economia in 11 Paesi conferma come nella percezione degli imprenditori il Mezzogiorno appaia come un'area con carenze nelle condizioni di sicurezza (Gpf-Ispo, 2005). Infine, alcuni studi, come quelli di Basile (2001), Paziienza et al. (2005) e Daniele (2005; 2007), utilizzando dati su alcuni reati, mostrano come la criminalità influenzi negativamente gli IDE in entrata nelle regioni italiane. Riprendo questo filone d'analisi, nel paragrafo seguente si offrirà una stima dell'effetto della presenza criminale sugli IDE in entrata nelle province italiane. Rispetto agli studi sul tema, la nostra analisi differisce sia per le variabili utilizzate, sia per le procedure di stima.

4. L'analisi empirica

4.1. Dati e metodologia

Per stimare l'impatto della criminalità organizzata sugli IDE, abbiamo utilizzato un *dataset* comprendente osservazioni per 103 province. L'analisi empirica si basa sulla seguente specificazione di base:

$$IDE_i = \alpha + \beta_1 X_i + \beta_2 Criminalità_i + \varepsilon_i \quad [1].$$

In tutte le regressioni, la variabile dipendente (IDE) è costituita dal logaritmo naturale della media dei flussi di IDE lordi ricevuti da ciascuna provincia negli anni 2004-06. I dati sui flussi sono raccolti dall'Ufficio Italiano dei Cambi (UIC) ai fini della compilazione della bilancia dei pagamenti⁴. Conformemente alle definizioni standard, gli IDE stabiliscono un interesse durevole tra un'impresa residente all'estero e una residente in Italia. Essi comprendono le fusioni e le acquisizioni anche parziali (benché superiori a una soglia minima) di imprese italiane da parte di imprese estere e gli investimenti *greenfield*. I dati UIC non consentono di distinguere tra i due tipi di investimento diretto.

Nella [1], il vettore X rappresenta un *set* di variabili di controllo, *proxy* della dimensione e della struttura economica provinciale. Le variabili di controllo utilizzate sono: la popolazione residente (Pop); il valore aggiunto pro capite (PILpc); il rapporto tra il Pil provinciale e quello dell'Italia (Size1); il rapporto tra il Pil provinciale e quello della

⁴ L'utilizzo della media triennale consente di ridurre la volatilità che si presenta nei flussi di IDE in alcune province. I dati sui flussi non comprendono le transazioni del settore bancario e i crediti commerciali.

regione di appartenenza (Size2); il tasso di industrializzazione (Ind); l'indice di dotazione infrastrutturale (Infr); una *proxy* degli incentivi finanziari concessi agli investimenti attraverso la legge 488/92 (Incentivi).

L'incidenza della criminalità è misurata da diverse variabili. Si considerano i dati relativi ai reati di estorsione, di associazione a delinquere (inclusa quella di tipo mafioso), agli incendi dolosi e agli attentati. Per ciascun reato si cumulano i dati per gli anni 2002-04 e si rapportano agli abitanti (per 10.000). Inoltre, si utilizza un indice di criminalità (Crime) dato dalla somma dei reati d'estorsione e di associazione a delinquere per 10.000 abitanti. La **Tab. 9.** contiene la descrizione delle variabili e delle fonti.

Tabella 9. Descrizione delle variabili e delle fonti

Variabili	Descrizione	Fonti
lnIDE	Logaritmo della media degli IDE in entrata nelle province negli anni 2004-2006. I dati si riferiscono ai flussi di investimenti e non comprendono i crediti commerciali e le transazioni del settore bancario.	Ufficio Italiano dei Cambi (UIC)
POP	Logaritmo naturale della popolazione residente nelle province italiane nel 2004. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
PIL	Logaritmo naturale del valore aggiunto pro capite nell'anno 2004. Proxy della dimensione del mercato locale	
PIL _{pc}	Logaritmo naturale del valore aggiunto pro capite nell'anno 2004. Proxy del livello di sviluppo	Elaborazioni su dati Istat.
SIZE1	Valore aggiunto provinciale nell'anno 2004 in percentuale del valore aggiunto dell'Italia. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
SIZE2	Valore aggiunto provinciale nell'anno 2004 in percentuale del valore aggiunto della regione di appartenenza. Proxy della dimensione del mercato locale.	Elaborazioni su dati Istat.
IND	Addetti all'industria in senso stretto ogni 1000 abitanti. Anno 2003. <i>Proxy</i> della struttura produttiva provinciale.	Elaborazioni su dati Istat.
INFR	Indice sintetico di dotazione infrastrutturale (porti esclusi) in percentuale rispetto all'Italia. Anno 2004.	Istituto Tagliacarne.
Incentivi	Variabile di <i>proxy</i> delle agevolazioni finanziarie concesse alle imprese, data dal logaritmo del numero di domande d'investimento agevolate ai sensi della Legge 488/92. I dati si riferiscono alle domande per la realizzazione di nuovi impianti produttivi agevolate nei Bandi del settore industria (esclusi i Bandi "industria speciale")	Ministero dello Sviluppo Economico – Banca dati Ipi-Print
Estorsioni	Numero di reati di estorsione denunciati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Associazione	Numero di reati di associazione a delinquere, inclusa l'associazione di stampo mafioso, denunciati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Attentati	Numero di attentati. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" (banca dati <i>online</i>).
Incendi	Numero di incendi dolosi. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	Elaborazioni su dati Istat, "Sistema informativo

CRIME	Somma delle estorsioni e dei reati di associazione a delinquere, inclusa l'associazione dei stampo mafioso. Anni 2002-2004, valori cumulati per 10.000 abitanti.	territoriale sulla giustizia” (banca dati <i>online</i>). Elaborazioni su dati Istat, “Sistema informativo territoriale sulla giustizia” (banca dati <i>online</i>).
-------	--	---

La Tab. 10 riporta i valori dei coefficienti di correlazione tra le variabili. Le variabili relative alla criminalità sono negativamente e significativamente correlate agli IDE in entrata nelle province italiane. Si nota, inoltre, come gli indicatori di criminalità siano, inoltre, negativamente correlati con il Pil pro capite provinciale.

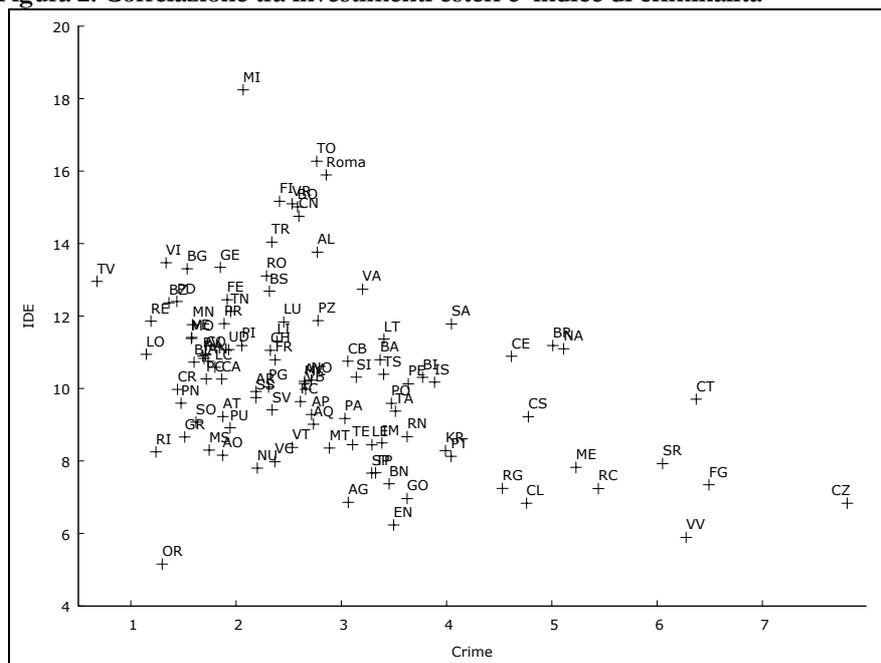
Tabella 10. Coefficienti di correlazione tra le variabili

IDE	POP	PILpc	SIZE1	SIZE2	
1,00	0,60	0,60	0,65	0,30	IDE
	1,00	0,09	0,77	0,37	POP
		1,00	0,31	0,09	PILpc
			1,00	0,42	SIZE1
				1,00	SIZE2
INDUS	INFR	INCENTIVI	Estorsioni	Associazione	
0,49	0,46	-0,14	-0,33	-0,34	IDE
0,08	0,25	0,33	0,06	0,02	POP
0,70	0,51	-0,68	-0,52	-0,50	PILpc
0,13	0,39	0,11	-0,08	-0,03	SIZE1
-0,16	-0,04	0,18	-0,05	0,08	SIZE2
1,00	0,31	-0,45	-0,41	-0,49	INDUS
	1,00	-0,26	-0,15	-0,09	INFR
		1,00	0,46	0,39	Incentivi
			1,00	0,39	Estorsioni
				1,00	Associazione
		Incendi	Attentati	Crime	
		-0,49	-0,38	-0,39	IDE
		-0,11	-0,12	0,06	POP
		-0,65	-0,44	-0,60	PILpc
		-0,18	-0,13	-0,07	SIZE1
		-0,13	-0,09	-0,02	SIZE2
		-0,58	-0,36	-0,51	INDUS
		-0,32	-0,20	-0,15	INFR
		0,45	0,30	0,51	Incentivi
		0,47	0,30	0,94	Estorsioni
		0,58	0,44	0,67	Associazione
		1,00	0,74	0,59	Incendi
			1,00	0,40	Attentati
				1,00	Crime

Valore critico al 5% (per due code) = 0,1937 per n = 103

Nella Fig. 2 si pongono in correlazione la variabile Crime e i flussi di IDE nelle 103 province. Il grafico consente di osservare come molte province meridionali si addensino nella porzione del piano in basso a destra, cui corrispondono elevati valori dell'indice crime e bassi valori degli IDE.

Figura 2. Correlazione tra investimenti esteri e indice di criminalità



Infine, prima di procedere alle stime, abbiamo verificato la collinearità tra le variabili attraverso il calcolo dei fattori d'inflazione della varianza VIF. In assenza di collinearità, il VIF assume valori compresi tra 1 e 10. I risultati ottenuti, riportati nella Tab. 9, sono nettamente al di sotto di quello critico, per cui è possibile escludere problemi di collinearità tra i regressori.

Tabella 11. Fattori d'inflazione della varianza

Variabili	VIF
POP	3,082
PIL _{pc}	5,335
SIZE1	3,332
SIZE2	1,535
INDUS	2,468
INFR	1,651
Incentivi	2,784
Crime	1,719

4.2. Risultati delle stime

L'equazione [1] è stata preliminarmente stimata con uno stimatore OLS, con errori standard robusti all'eteroschedasticità. I risultati, riportati nella Tab. 12 (in appendice), mostrano come, nel complesso, il modello sia sufficientemente robusto e con un buon potere esplicativo (R^2 corretto 0,70).

Come ci sia attendeva, la popolazione, il peso economico della provincia in termini di Pil, il tasso d'industrializzazione e il Pil pro capite sono positivamente e significativamente correlati agli investimenti esteri. La dotazione d'infrastrutture e gli incentivi alle imprese (misurati dalle agevolazioni concesse dalla legge 488/92) non sembrano, invece, influenzare gli IDE in entrata. Il fatto che le agevolazioni agli investimenti non abbiano un impatto significativo sugli IDE è degno di nota. Come osservato nel paragrafo precedente, sono numerosi gli studi empirici che mostrano come gli incentivi finanziari (soprattutto se non espressamente rivolti alle imprese straniere) sembrano scarsamente efficaci nell'attrazione di IDE. Ciò sembra valere anche per l'Italia in cui, peraltro, non esiste (se non *in fieri*) una politica d'attrazione specificamente diretta all'attrazione IDE.

Le stime OLS mostrano come l'incidenza della criminalità sia negativamente correlata agli IDE. In particolare, il numero di estorsioni e di associazioni a delinquere è altamente significativo. Di conseguenza risulta significativa anche la variabile Crime (*stat t* 2,5). Il numero di incendi dolosi non sembra, invece, influenzare significativamente i flussi di IDE, sebbene il coefficiente di questa variabile sia negativo.

Come abbiamo osservato in precedenza, la variabilità nella distribuzione provinciale (e regionale) degli IDE è molto elevata. In particolare, alcune province (in primo luogo quella di Milano) ricevono una quota d'investimenti assai elevata. Nella distribuzione esistono, dunque, degli *outliers* che potrebbero distorcere le stime. La presenza di *outlier* nella variabile dipendente suggerisce l'impiego di uno stimatore robusto come il LAD (*least absolute deviation*) che risulta più efficiente di quelli classici OLS quando il termine di errore non presenta una distribuzione normale (Koenker e Bassett, 1978).

I risultati delle stime LAD sono contenuti nella Tab. 13 (in appendice). Essi sono simili a quelli ottenuti attraverso le stime OLS, salvo per il fatto che la variabile relativa al numero di attentati perde significatività statistica. Sembra degno di nota come i reati d'incendio doloso e gli attentati non siano significativamente correlati agli IDE. Ciò può essere spiegato dal fatto che, se si esclude la Calabria che

rappresenta un *outlier* con valori particolarmente elevati, le differenze nell'incidenza degli incendi tra le regioni italiane risultano relativamente contenuti.

Inoltre, anche gli attentati mostrano nel periodo da noi esaminato un'elevata concentrazione in alcune province come dimostra il valore dell'indice di Gini pari, per questo reato, a 0,78 e ciò può giustificare i risultati ottenuti. Nel complesso, però, nelle specificazioni da noi utilizzate, la criminalità, misurata dai reati di estorsione, di associazione a delinquere e attraverso un indice di criminalità, sembra mantenere il suo potere esplicativo nei confronti della variabile dipendente: *coeteris paribus*, una maggiore incidenza di questi reati riduce gli IDE in entrata.

5. Osservazioni conclusive

Riprendendo ed estendendo i risultati contenuti in altri studi, in questo lavoro abbiamo esaminato gli effetti della criminalità organizzata sugli investimenti esteri in entrata nelle province italiane. Le regioni meridionali attraggono una quota assolutamente marginale degli IDE in entrata in Italia. Gli studi empirici mostrano come, a livello regionale, i flussi di investimenti siano influenzati da numerose determinanti: dimensione del mercato potenziale; economie di agglomerazione; presenza di altre imprese estere; spesa per *R&D* sono tra le principali. La bassa capacità attrattiva del Mezzogiorno è influenzata da questi fattori.

Questo lavoro si è concentrato su un disincentivo spesso trascurato dalla letteratura sul tema: l'incidenza della criminalità sugli IDE. L'analisi empirica mostra come (a parità di altre condizioni) l'incidenza di alcuni reati (segnatamente le estorsioni e le associazioni a delinquere) assumibili come *proxy* della presenza della criminalità organizzata influenzi significativamente e negativamente gli IDE in entrata nelle province italiane. Nel nostro approccio, la presenza di criminalità costituisce un vincolo strutturale, che limita la possibilità di creare alcune condizioni di base che favoriscono l'attrazione d'investimenti. Per esempio, disincentivando la localizzazione d'impresa, *de facto* la criminalità riduce la possibilità che si creino quelle condizioni positive (economie d'agglomerazione) che innescano processi cumulativi virtuosi. In altre parole, la presenza di criminalità è un disincentivo del contesto socioeconomico locale: uno svantaggio competitivo di base.

È da rilevare che la presenza criminale si riflette negativamente sull'immagine complessiva del Mezzogiorno e, dunque, sulle percezioni dei potenziali investitori. L'impatto complessivo della criminalità sugli investimenti può, dunque, essere maggiore di quello che risulta dalle analisi empiriche basate su variabili osservate.

Le implicazioni di *policy* sono conseguenti. Il miglioramento delle condizioni di sicurezza risulta un elemento fondamentale — un prerequisito — per migliorare il grado di attrattività delle aree più deboli del Paese.

Appendice: stime econometriche

Tabella 12. Stime OLS variabile dipendente IDE

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4	Modello 7
const	-46,26** (-3,423)	-43,46** (-3,086)	-44,74** (-3,211)	-45,77** (-3,306)	-42,78** (-3,129)
POP	1,245** (3,134)	1,180** (3,116)	1,167** (2,991)	1,143** (2,944)	1,231** (3,140)
PILpc	3,955** (3,313)	3,744** (3,038)	3,909** (3,217)	3,999** (3,274)	3,641** (3,045)
SIZE1	0,2446* (1,781)	0,2748** (1,997)	0,2864** (2,094)	0,2866** (2,135)	0,2531* (1,823)
SIZE2	0,009073 (0,8125)	0,01159 (1,050)	0,007618 (0,7117)	0,009394 (0,8615)	0,009479 (0,8626)
INDUS	0,007666** (2,199)	0,007117** (2,057)	0,006756* (1,862)	0,008005** (2,297)	0,006987** (2,009)
INFR	0,004531 (1,134)	0,005400 (1,332)	0,003522 (0,8900)	0,003929 (0,9510)	0,005322 (1,385)
Incentivi	0,1492 (1,460)	0,1268 (1,263)	0,1377 (1,319)	0,1316 (1,241)	0,1564 (1,554)
Estorsioni	-0,2535* (-1,821)				
Associazione		-0,6254** (-2,007)			
Incendi			-0,05883 (-1,324)		
Attentati				-0,1163** (-2,591)	
Crime					-0,2858** (-2,495)
n	103	103	103	103	103
R ²	0,6981	0,6998	0,6962	0,6960	0,7040
lnL	-173,634	-173,349	-173,952	-173,997	-172,621

Statistica t tra parentesi - * indica significatività al livello del 10 per cento - ** indica significatività al livello del 5 per cento

Tabella 13. Stime LAD, variabile dipendente IDE

	Modello 8	Modello 9	Modello 10	Modello 11	Modello 12
const	-44,53** (-3,585)	-55,06** (-4,231)	-53,12** (-4,234)	-59,14** (-4,848)	-55,40** (-4,325)
POP	1,295** (4,339)	1,415** (4,601)	1,303** (4,223)	1,359** (4,308)	1,533** (5,374)
PIL _{pc}	3,747** (3,187)	4,689** (3,837)	4,624** (4,003)	5,155** (4,593)	4,600** (3,855)
SIZE1	0,2755 (1,356)	0,2644 (1,408)	0,2949 (1,442)	0,2999 (1,456)	0,2327 (1,258)
SIZE2	0,008221 (0,9718)	0,004152 (0,5098)	0,003201 (0,3920)	0,0003850 (0,04797)	-0,0005929 (-0,07479)
INDUS	0,009889** (2,624)	0,005505 (1,469)	0,007372* (1,956)	0,006802* (1,833)	0,005327 (1,412)
INFR	0,002529 (0,6918)	0,001743 (0,4613)	-4,862e-05 (-0,01250)	-0,002010 (-0,5289)	0,002889 (0,8132)
INCENTIVI	0,02767 (0,2451)	0,06178 (0,5846)	0,05319 (0,5084)	0,08380 (0,7835)	0,04378 (0,4178)
Estorsioni	-0,2945** (-2,194)				
Associazione		-0,6712** (-2,121)			
Incendi			-0,04940 (-1,339)		
Attentati				-0,06590 (-0,7818)	
Crime					-0,2873** (-2,515)
n	103	103	103	103	103
lnL	-173,634	-173,349	-173,952	-173,997	-172,621

Statistica t tra parentesi - * indica significatività al livello del 10 per cento ** indica significatività al livello del 5 per cento.

Riferimenti bibliografici

Agiomirgianakis G., Asteriu D., Papathoma K., «The Determinants of Foreign Direct Investment: A Panel Data Study for the OECD Countries», City University - London, Departments of Economics, Discussion Paper Series, n. 03/06, 2004.

Barba Navaretti G. Venables A. J., *Le multinazionali nell'economia mondiale*, il Mulino, Bologna, 2006.

Barrios S. Görg H., Strobl E., «Multinationals' Location Choice, Agglomeration Economies and Public Incentives, Core Discussion Paper, February, n. 17, 2003.

Basile, R., «Acquisition Versus Greenfield Investment: The Location of Foreign Manufacturers in Italy», ISAE, Documenti di lavoro, October, 2002.

Basile, R., «The Locational Determinants of Foreign-Owned Manufacturing Plants in Italy: The Role of the South», ISAE, Documenti di lavoro, n. 14/01, 2001.

Basile R., Giunta A., «La localizzazione degli investimenti diretti esteri in Italia: vincoli istituzionali, Mezzogiorno e politiche di attrazione», *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XIX, n. 4, pp. 771-794, 2005.

Basile, R., Benfratello L., Castellani D., «Attracting Foreign Direct Investment in Europe. Are Italian Regions Doomed?», *Rivista di Politica Economica*, 95, 1-2, gennaio-febbraio, pp. 319-354, 2005.

Basile R., Castellani D., Zanfei A., «La localizzazione delle imprese multinazionali in Europa: il ruolo delle politiche dell'UE e le peculiarità dell'Italia», *L'industria*, XXV, n. 3, luglio-settembre, pp. 571-596, 2004.

Bronzini, R., «Distretti industriali, economie di agglomerazione e investimenti esteri in Italia», in: *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale*, Atti del convegno, Banca d'Italia, Roma, 2004.

Committeri, M., «Investire in Italia? Risultati di una recente indagine empirica», *Temi di discussione del Servizio Studi*, n. 491, Banca d'Italia, Roma, 2004.

Crozet M., Mayer T., Mucchielli J. L., «How do Firms Agglomerate? A Study for FDI in France», *Regional Science and Urban Economics*, 34, pp. 27-54, 2004.

Daniele V., «Incentivi economici e disincentivi di contesto: Gli investimenti esteri nel Mezzogiorno», *Rivista di Economia e Statistica del Territorio*, n. 3/2007.

Daniele V., «Perché le imprese estere non investono al Sud?», *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XIX, n. 4, pp. 795-818, 2005.

De Santis R., Mercuri M. C., Vicarelli C., «Taxes and Location of Foreign Direct Investments: An Empirical Analysis for the European Union Countries», ISAE, Documenti di lavoro, November, 2001.

Devereux M. P., Griffith R., Simpson H., «Agglomeration, Regional Incentivi and Firm Location», IFS, The Institute for Fiscal Studies, Working paper, WP 04/06, 2006.

Devereux M. P., Griffith R., «The Impact of Corporate Taxation on the Location of Capital; A Review», Swedish Economic Policy Review, 9, pp. 79-102, 2002.

GPF-ISPO, «L'immagine del Mezzogiorno d'Italia in 11 Paesi del mondo», Ricerca di mercato condotta da GPF-ISPO per il Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2005.

Hermosilla A., Ortega N., «Factores determinantes de las decisiones de inversion de las multinacionales industriales implantadas en Cataluña», Document d'Economia Industrial, Centre d'Economia Industrial, n. 13, 2001.

Koenker R., Bassett G., «Regression Quantiles», *Econometrica*, 46, pp. 33-50, 1978.

Konings J., «The Employment Effects of Foreign Direct Investment», EIB Papers, Vol. 9, n. 1, 2004.

Kokkinou A. Psycharis I., «Foreign Direct Investments, Regional Incentives and Regional Attractiveness in Greece», University of Thessaly, Department of Planning and Regional Development, Discussion paper, 10, 11, pp. 283-316, 2004.

IPI – Istituto per la Promozione Industriale, «Aree dei Consorzi Industriali censite dall'IPI nelle regioni dell'Obiettivo 1 e relativa disponibilità di terreni», IPI – Dipartimento di economia applicata, Roma, 2005, www.sifli.info

La Spina A., Lo Forte G., «I costi dell'illegalità», *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3-4, settembre-ottobre, pp. 509-570, 2006.

Mayer, T., «Where do Foreign Firms Locate in France and why?», EIB Papers, Vol. 9, n. 2., 2004.

Mariotti S., Mutinelli M., *Italia multinazionale 2005. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, ICE - Istituto Nazionale per il Commercio Estero, Roma, 2005.

Marini D., Turato F., «Nord-Est e Mezzogiorno: nuove relazioni, vecchi stereotipi», *Rapporti Formez-Fondazione Nord-Est*, aprile, 2002.

Ministero dello Sviluppo Economico – DPS, *Rapporto 2006 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate*, Roma, 2006.

Pazienza P., Reganati F., Vecchione V., «La localizzazione delle multinazionali nelle regioni italiane: variabili economiche e istituzionali», in A. Lopes, M. Lorzio, F. Reganati (a cura di), *Istituzioni e imprese nello sviluppo locale*, Carocci editore, Roma, 2005.

Pelegrín Solé A. «Inversión extranjera directa: factores determinantes de la localización regional», *Papeles de Economía Española*, 93, pp. 122-134, 2002.

Pelegrín Solé A. Bolancé C., «Foreign Direct Investment in Manufacturing. Do Agglomeration Economies Matter?», Paper presented to 45th ERSAs Congress, Amsterdam, 2005.

Siemens-Ambrosetti, Osservatorio Siemens per migliorare l'attrattività del Sistema Italia: Una risalita in chiaroscuro, settembre, 2006.

Siemens-Ambrosetti, Osservatorio Siemens per migliorare l'attrattività del Sistema Italia, aprile, 2005.

Tullio G., Quarella S., «Convergenza economica tra le regioni italiane: il ruolo della criminalità e della spesa pubblica 1960-1993», *Rivista di Politica Economica*, vol. 89, March, pp. 77-128, 1999.

UNCTAD, World Investment Report 2006. FDI from Developing and Transition Economies: Implications for Development, United Nations, New York, 2006.

UNCTAD, World Investment Report 2004. The Shifts Toward Services, United Nations, New York, 2004.

Uppenberg, K., E. Riess, «Determinants and Growth Effects of Foreign Direct Investment», *EIB Papers*, Vol. 9, n. 1, 2004.

Verbeek M., *Econometria*, Zanichelli, Bologna, 2006.